

Copernico

ARTE

Il Duecento secondo Longhi

Secondo Roberto Longhi, i grandi «dugentisti» italiani sono pochi. Al culmine di quella stagione, arriva Giotto che risolve da par suo problemi che sono prima spirituali che stilistici. Per dire come ragionavamo un tempo i maestri alla Roberto Longhi, il saggio sul Duecento ha avuto una «stagionatura» di dieci anni perché i giudizi sembravano, a Longhi stesso, troppo perentori nella redazione iniziale.

Alessandro Gnocchi

Roberto Longhi, **Giudizio sul Duecento** seguito da «Prima Cimabue, poi Duccio» e «Giotto spazioso» (Abscondita, pagg. 92 più 83 tavole, euro 22)

SCIENZA

Ci vuole un fiore per fare una vita

Non ha foglie, non ha radici, per lo più è invisibile. Fiorisce raramente e puzza. E però la *Rafflesia* è il fiore più grande del mondo: può allargare i suoi petali carnosì fino a un metro. Parassita, geneticamente contaminata, questa magia della botanica (in estinzione) è l'ossessione di Chris Thorogood fin dall'infanzia. Lui, che oggi lavora a Oxford, l'ha inseguita nei meandri del Borneo.

Eleonora Barbieri

Chris Thorogood
Nel labirinto della foresta. La spedizione per salvare il fiore più grande del mondo (Codice Edizioni, pagg. 360, euro 28)

TEATRO

Una commedia «profetica»

Castelvecchi prosegue la pubblicazione di tutte le opere di Klaus Mann, il figlio «geniale» di Thomas. Ora si tratta di una commedia *Di fronte alla Cina*, scritta al ritorno dal giro del mondo che Klaus aveva intrapreso nel 1928. L'azione, che si svolge in un'università della California, tematizza che il futuro appartiene ormai agli Usa e alla Cina e non più alla «stanca» e desolata Europa. Klaus dimostra di aver intuito l'evoluzione della storia.

Marino Freschi

Klaus Mann
Di fronte alla Cina (Castelvecchi, pagg. 115, euro 16, a cura di Giulia Iannucci)



Incompresso Re Giorgio III (1738 - 1828) con gli abiti dell'incoronazione ritratto da Allan Ramsay, 1765, conservato all'Art Gallery of South Australia

IN DIFESA DELL'ULTIMO RE D'AMERICA

Matteo Sacchi

Sono tanti i monarchi che hanno goduto di «cattiva stampa», si va dalla regina egizia Hatshepsut sino a Vittorio Emanuele III passando per Nerone e Luigi XV. Però Giorgio III - re di Gran Bretagna e d'Irlanda dal 25 ottobre 1760 al primo gennaio 1801 e, da quella data, sovrano del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda sino al 1820 - è considerabile un vero recordman negativo tra le teste coronate di tutti i tempi.

È stato descritto a ripetizione come il più imbecille dei sovrani. Una *damnatio memoriae* iniziata con la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America (1775 - 1783) e mai estintasi. Il tema della tirannia di Giorgio raggiunge un rapido apogeo nel 1776. Thomas Paine, l'autore del libello più influente sul regno del sovrano Hannover - *Senso comune* - definì il re: «Il bestiale sovrano della Gran Bretagna», schiavo di una «bramosia di potere assoluto». E ancora: «Neppure le bestie divorano i loro piccoli, e i selvaggi non muovono guerra alle loro famiglie». Thomas Jefferson nella Dichiarazione d'indipendenza lo attaccò con accuse personali ben 28 volte: «Un principe il cui carattere si distingue così per tutte quelle azioni con cui si può definire un tiranno, non è adatto a governare un popolo libero». Una radice di rabbia, quasi che la guerra d'indipendenza fosse più contro il monarca che contro la madrepatria che ha lasciato tracce permanenti. Ancora oggi nei giornali americani si può registrare un quasi quotidiano vilipendio di un re settecentesco. E le manifestazioni contro il presidente Trump hanno utilizzato proprio lo slogan «No

king», piuttosto bizzarro in una delle più vecchie repubbliche del mondo.

Tutti temi che vengono sviscerati da Andrew Roberts nella biografia *L'ultimo re d'America. Vita, regno e pazzia di Giorgio III* (Utet).

Ne esce un ritratto diverso che porta in luce voci discordanti. Sicuramente fu un adolescente rimasto orfano troppo presto e reso fragile da una corte troppo giudicante. Divenuto adulto fece grandi sforzi per portare avanti un governo apolitico e fu questo a produrre a ripetizione accuse di voler rafforzare il potere della monarchia. Ma nella realtà era fanaticamente devoto alla Costituzione, come scrisse a William Pitt il giovane: «Prego il Cielo... che questa Costituzione possa rimanere intatta fino alla più lontana posterità come prova della saggezza della Nazione». Ovviamente questo suo conservatorismo costituzionale non poteva armonizzarsi con le spinte che venivano dalle Colonie americane. Nel conflitto appoggiò i suoi governi e nella sconfitta si vide precipitare sul capo un disastro geopolitico immane. Lo sopportò con fermezza come le sue crisi psichiatriche bipolari da cui cercò sempre di riprendersi in un'epoca in cui la psicoterapia era inesistente. Non fu il migliore dei monarchi ma aveva un coraggio «nobile» che gli fu riconosciuto da tutte le persone a lui più vicine dopo la sua morte. In questo 250esimo della Dichiarazione d'indipendenza degli Usa gliene si potrebbe anche rendere finalmente atto.

Andrew Roberts
L'ultimo re d'America. Vita, regno e pazzia di Giorgio III (Utet, pagg. 956, euro 48)

MUSICA

Tutti i segreti di «Anime salve»

Nelle solitudini di *Anime salve*, l'ultimo album di Fabrizio De André, c'è una moltitudine di ispirazioni non sempre facili da riconoscere, catturare, decifrare. Nelle pagine di questo bel volume c'è quindi la mappa per navigare in uno dei macramè ispirativi più esaltanti, malinconici e inimitabili della canzone d'autore (non solo italiana). Appunti, stesure preparatorie, analisi e modifiche che si trovano qui spesso per la prima volta.

Paolo Giordano

Jan Gaggera
Le anime salve di Fabrizio De André (Carocci, pagg. 171, euro 19)

L'IMPOSSIBILE

L'ALBUM DI FAMIGLIA DELLO STREGA

Luigi Mascheroni

È una lunga cronistoria quella del premio Strega, che non è solo una gara fra libri e scrittori, ma un romanzo della storia d'Italia, almeno quella repubblicana: di cui ricalca successi, crisi, polemiche, momenti felici, serate difficili, pagine memorabili e qualche retrogusto piacevolmente amaro, come il liquore. Lo Strega compie 80 anni, proprio come la Repubblica italiana (a proposito: auguri) e per la sontuosa occasione ecco una mostra altrettanto sontuosa al museo Macro di Roma (fino al 30 agosto) voluta dalla Fondazione Bellonci e curata da Maria Luisa Frisa e Mario Lupano: nella *timeline* scorrono gli autori (uno è il vincitore, cinque i finalisti, dodici i libri della selezione), oltre mille volumi dal 1947 a oggi, le copertine, le dediche e le foto. E c'è anche, ricostruito, il salotto di casa Bellonci. Prego, accomodatevi...

Uno, cinque, dodici. Ottant'anni del Premio Strega (1947-2026) (Fondazione Bellonci, brochure della mostra, edizione fuori commercio)